

Ci siamo conosciute più di quindici anni fa.

Io ero appena rientrata dal mio Erasmus, piena di entusiasmo, di quella voglia di cambiare il mondo che si ha a vent'anni. Sono stata poi nel direttivo dell'Erasmus Student Network Italia e Sofia - con la sua forza tranquilla ma incontenibile - ha saputo tenere acceso quel fuoco dentro di me.

Mi ha insegnato che l'Erasmus non finisce mai davvero: continua in quello che facciamo, in come pensiamo, in come viviamo l'Europa. Oggi lavoro per garagErasmus, e so che anche questo, in parte, è grazie a lei.

Sofia aveva una tenacia rara, di quelle che nascono da una ferita trasformata in missione. L'idea dell'Erasmus, infatti, è nata da un'ingiustizia, da una porta chiusa. Sofia ha trasformato il dolore in altruismo. Ha lavorato per gli altri, non per sé. Nel 1957, dopo un anno di studio alla Columbia University, chiese il riconoscimento degli esami sostenuti negli Stati Uniti, ma le fu negato.

Fu rimproverata: "Cosa crede? Va a divertirsi in giro per il mondo e noi dovremmo darle una laurea?". Per 18 anni ha combattuto contro scetticismi, burocrazie, porte chiuse.

"Lasci perdere, è un'idea balzana", le dicevano.

Ma lei non ha mai lasciato perdere.

Ecco, da quell'umiliazione, da quella rabbia, nacque un sogno più grande: fare in modo che nessun altro studente si trovasse più in quella situazione.

Che tutti avessero la possibilità di studiare, di viaggiare, di crescere. Ai ragazzi che devono ancora partire per l'erasmus potremo dire che Sofia è stata la prima influencer delle politiche europee giovanili.

Ci sentivamo spesso, la domenica sera, soprattutto quando vivevo a Bruxelles. Ed era quasi sempre lei a lanciare nuove idee o progetti.

Aveva sempre una visione più grande, un nuovo obiettivo da realizzare; aveva la capacità di approvare i miei progetti e renderli ancora più grandi o impattanti per gli erasmiani. "Bene... e adesso? Cosa stai facendo per gli erasmiani?" Perché per lei gli studenti erano sempre il centro di tutto.

"Bisogna fare in modo, diceva, che in ogni posto dove c'è un uomo al vertice ci sia anche una donna." Era una femminista pratica, non ideologica.

Credeva nell'equilibrio, nella complementarità, nel dare spazio al merito e alla presenza delle donne.

E poi, con lo stesso tono, aggiungeva consigli pratici: "Metti una giacca rossa agli eventi, così la gente si ricorderà di te. Nessuno mette una giacca rossa agli eventi importanti". Aveva ragione anche su quello.

Sofia era una costruttrice di connessioni. Sapeva mettere in contatto le persone giuste, creare reti, costruire ponti. Non sopportava i muri, né quelli fisici né quelli mentali.

Abbiamo vissuto tanti momenti insieme, anche speciali, come l'incontro con Papa Francesco, un ricordo che porterò sempre nel cuore.

Era curiosa, lucida, instancabile.

Fino all'ultimo aveva idee, proposte, visioni per un'Europa più unita, più aperta, più umana.

Per lei, l'Erasmus non era solo un programma di mobilità: era un progetto di pace.

Diceva che "i contatti fra giovani in ambienti diversi promuovono la comprensione fra i popoli, e quindi la pace." E aveva ragione: l'erasmiano non giudica, l'erasmiano capisce.

Dietro alla "Mamma Erasmus" c'era però anche la mamma Sofia, e la nonna Sofia. Era una donna piena di vita, che amava il circo, le bolle di sapone, le feste, la gente. Aveva sempre una soluzione per ogni problema, anche per quelli che sembravano impossibili e ancora prima che Isabella potesse esporle il problema.

Sapeva ascoltare, sapeva aiutare, sapeva ridere. E quanto rideva, quando le dicevo che ormai era diventata la "*Nonna Erasmus*", ora che le sue nipoti erano arrivate all'università!

Era molto presente, con tutti: con i colleghi, con gli amici, con la sua famiglia. Isabella, Alice e Margherita avranno una valanga di ricordi bellissimi con lei: ricordi di viaggi, di racconti, di idee, di giornate piene di curiosità e allegria.

Sofia amava la vita. Amava le persone, le storie, i colori. Credeva che il mondo fosse più bello quando ci si incontra, quando si parla, quando si impara qualcosa di nuovo. Ha lasciato una grande eredità, ma anche un vuoto immenso. Perché la sua energia era contagiosa, e la sua presenza costante.

Oggi non diciamo addio a Sofia.

Diciamo grazie.

Per la sua forza, per la sua intelligenza, per la sua ostinazione gentile.

Grazie, Sofia, per averci insegnato che si può viaggiare per crescere, studiare, conoscere e amare. A nome di tutti gli erasmiani, passati presenti e futuri, grazie per averci permesso di poter vivere emozioni immense e l'esperienza che più cambia la vita in assoluto.

Grazie per averci mostrato che un'idea, se è giusta e condivisa, può cambiare il mondo.

E grazie per averlo fatto con il sorriso, con la grazia, con la forza e con la leggerezza di chi ama la vita fino in fondo.

Grazie, Sofia.

Continueremo a sentirLa nelle risate, nei ricordi, nei sogni dei ragazzi che, grazie a Lei, oggi viaggiano per diventare cittadini del mondo. Non a caso se ne è andata durante la settimana europea degli Erasmus Days.

Continueremo a portare avanti il Suo sogno, con la stessa passione, la stessa curiosità, e magari anche con una giacca rossa.

